

Roger Faligot

**Irlanda:
intervista all'I.R.A.**



editrice petite plaisance

ROGER FALIGOT,
Irlanda: intervista all'I.R.A
pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno VII NN° 20/22 – Luglio 1981 / Febbraio 1982
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 16.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione culturale e politica – Anno VII – Numero triplo: 20/22 – Luglio 1981/Febbraio 1982 – COMITATO DI REDAZIONE: Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – ABBONAMENTI: Annuo L. 15000; estero L. 50000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.p.p. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, Via degli Accolti 19, Roma – PROPRIETA' EDITORIALE: *Cooperativa Editoriale "Controcorrente"* s.p.a., Via degli Accolti 19, 00148 Roma – AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo – STAMPA: Multigrafica Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – DISTRIBUZIONE: Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale "Controcorrente", nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 1982.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata all' U. S. P. I.



ROGER FALIGOT

IRLANDA:

INTERVISTA ALL' I.R.A.

La cura con cui Roger Faligot studia e documenta la storia irlandese ha dell'incredibile: non c'è aspetto di questo paese martoriato che non venga affrontato e collocato nel suo contesto economico e sociale e nella sua prospettiva storica. I libri di Roger Faligot sull'Irlanda (oltre alla sua vasta attività di pubblicista in molti periodici francesi ed irlandesi) sono ormai cinque:

1) La résistance irlandaise, 1916-1976 (*La resistenza irlandese, 1916-1976*), Petite Collection Maspero, 1977. E' il testo dal quale abbiamo tratto gli scritti sull'Irlanda pubblicati nel NN. 18/19 di Corrispondenza Internazionale.

2) James Connolly et le mouvement révolutionnaire irlandais (*J. Connolly e il movimento rivoluzionario irlandese*), Maspero, 1978, che abbiamo riprodotto parzialmente, in francese, sul N. 32 dei "Quaderni-Strumenti" di Corrispondenza Internazionale.

3) Guerre spéciale en Europe, le laboratoire irlandais (*Guerra speciale in Europa, il laboratorio irlandese*), Textes Flammarion, 1980, dal quale abbiamo tratto il documento segreto dei servizi d'informazione britannici, pubblicato sul NN. 18/19 di Corrispondenza Internazionale.

4) Bloc H, la ballade de Colm Brady (*Blocco H, la ballata di Colm Brady*), J. M. Laffont, 1981, nel quale, ormai padrone della materia, R. Faligot si cimenta con la tecnica del romanzo per raccontare — con quella partecipazione che soltanto il romanzo permette —, la presa di coscienza di un giovane proletario irlandese della realtà coloniale del suo paese ed in particolare della lotta nel carcere per lo Statuto di prigionieri politici da parte dei militanti delle organizzazioni armate irlandesi. Speriamo di poterne fornire ai lettori italiani al più presto un saggio, anche se avremmo piacere di permetterne la lettura completa. Chissà che non si inauguri una nostra collana di testi proprio con questo romanzo!

5) Nous avons tué Mountbatten, L'IRA parle (*Noi abbiamo ucciso Mountbatten, parla l'IRA*), Editions Jean Picollec, aprile 1981.

E' questo l'ultimo lavoro di R. Faligot, che si fa carico di far parlare in una lunghissima intervista (il libro di cui al punto 5 si compone di ben 227 pagine) proprio l'IRA. Di questo libro pubblichiamo l'Introduzione, lasciando allo stesso autore il compito di presentare il significato di questo suo lavoro, e quelle parti che servono a capire, dalla voce degli stessi protagonisti, la loro ideologia e la loro collocazione oltre che la loro valutazione della situazione internazionale. E lasciamo la parola a Roger Faligot.

INTRODUZIONE

Questo libro sorprenderà, forse. Non più, però, degli avvenimenti che lo hanno fatto nascere. Dovrebbe soddisfare la curiosità, spingere alla riflessione. La morte di Lord Mountbatten, poi quella di diciotto paracadutisti britannici nell'agosto del 1979, furono degli avvenimenti che — da quando il conflitto irlandese ha ripreso vigore, da dieci e più anni a questa parte —, hanno fatto scorrere più inchiostro (ad eccezione, forse, del più recente sciopero della fame dei prigionieri nazionalisti irlandesi). L'Irish Republican Army, l'IRA,¹ l'esercito clandestino irlandese, ne è responsabile. Proprio per far scorrere inchiostro su questo conflitto di cui è il principale protagonista. Tuttavia, i mezzi di comunicazione di massa (mass-media), in particolare quelli della Gran Bretagna hanno contribuito poco a mettere in luce le origini di queste azioni, le cause del conflitto, la qual cosa è verosimilmente il mezzo migliore perché simili avvenimenti si verificino ancora in avvenire. Questi due attentati, più spettacolari di molti altri — ma non isolati —, sia che si approvino "i fatti di resistenza dell'IRA" o che si sia ostili "ai terroristi irlandesi", dovrebbero suscitare una profonda riflessione. In ogni caso, organizzati esattamente 10 anni dopo l'intervento delle forze armate inglesi nell'Irlanda del Nord, hanno segnato una svolta. Cioè, un punto di non ritorno.

Per ogni osservatore attento, era perciò impossibile catalogarli unicamente nella lista degli avvenimenti spettacolari senza cercare di capire. Senza cercare di cogliere le cause profonde di questo conflitto, le motivazioni, gli obiettivi dei responsabili che troppo spesso sono stati descritti in modo caricaturale. Poco dopo la morte di Lord Mountbatten, l'autore si è dato da fare, realizzando una prima intervista al Comando dell'IRA per *Paris-Match*.²

Lo spazio concesso ad un tale documento era necessariamente limitato. Gli è sembrato perciò necessario, se voleva capire pienamente la situazione irlandese, e rendere altri partecipi di questa comprensione, approfondire la sua inchiesta che ha richiesto un anno di ricerche, e diversi soggiorni sul posto ed infine sollecitare al Comando dell'IRA una lunga intervista, incentrata su questi tragici avvenimenti, ma che permettesse di affrontare altri argomenti: chi sono questi uomini e queste donne che combattono per l'indipendenza dell'Irlanda? quali sono i loro progetti militari e politici? come si organizzano?

Una tale impresa aveva senso soltanto se l'IRA, sotto un fuoco di fila di domande — diverse centinaia — avesse accettato di rispondere nel modo più diretto possibile, anche se alcune di tali domande erano, di proposito, imbarazzanti. Per la prima volta dopo il 1970, l'IRA ha accettato di sottoporsi a questo lungo, serrato interrogatorio. Nella maggior parte dei casi, ha risposto a queste domande senza deviazioni — della qual cosa potrà giudicare il lettore —, fornendo spesso delle informazioni del tutto inedite, sulle sue azioni, la sua organizzazione, i suoi obiettivi. Il portavoce del Quartier Generale dell'IRA, intervistato per giornate intere, con meraviglia dell'autore, si è raramente trincerato dietro risposte evasive, quando le domande vertevano su argomenti visibilmente pericolosi per la sua organizzazione sul piano tecnico. Inoltre l'autore aveva avvertito il suo interlocutore che si riservava il diritto, nell'ambito delle domande, di fare delle notazioni di carattere informativo, spesso critiche e basate sulle informazioni raccolte nel corso della sua inchiesta, presso personalità ostili all'IRA, o sulla stampa internazionale.

Ma è soprattutto un documento tratto dal vivo quello che il lettore scoprirà. Senza concessioni, da una parte e dall'altra. Lo scopo principale di quest'opera è quello di offrire un contributo alla comprensione — che molti pensano difficile — di un conflitto nel cuore del Mercato Comune, ad un tempo eredità di un'epoca passata e molto recente. Vorrebbe costituire un documento grezzo per la storia, che un giorno verrà scritta, della *questione irlandese*, ed in particolare della storia del Movimento repubblicano irlandese. Il suo scopo non si limita all'aspetto storico e giornalistico. Nel venire a conoscenza di questo documento, dei lettori britannici potrebbero sicuramente trovarvi gli elementi di conoscenza necessari all'elaborazione di una soluzione politica durevole e pacifica del conflitto irlandese. Essi la hanno spesso rifiutata. Ma, forse, non è troppo tardi? ...

E' lunedì 27 agosto 1979, una giornata assolata, senza nessun vento che la disturbi, nel piccolo villaggio di pescatori di Mullaghmore, nel selvaggio nord-ovest dell'Irlanda. Nella baia

del Donegal. Da trentacinque anni, Lord Mountbatten viene a passarvi le vacanze, con una sola eccezione forse, l'anno del "massacro della Domenica di sangue", quando paracadutisti inglesi uccisero, il 30 gennaio 1972, quattordici abitanti della città nordista di Derry,³ nel corso di una manifestazione pacifica contro la carcerazione senza processo.

Il 27 agosto, ultimo giorno di vacanza in questo anacronistico castello di Classiebawn, cangiante catapecchia dalle torri di grosse pietre, troneggiante al centro di queste distese verde smeraldo. Il giorno dopo, Lord Louis Mountbatten, nipote della regina Vittoria e zio di Elisabetta II, eroe della Seconda guerra mondiale, "Mountbatten di Birmania", diplomatico e signore della guerra, Primo Lord della Flotta, Viceré delle Indie, deve tornare a Londra con la sua famiglia, il giorno dopo. Perché non approfittare di questo giorno incantevole per fare un'ultima crociera? Lord Mountbatten, sua figlia Lady Patricia Brabourne, il di lei marito, i loro figli gemelli, Timothy e Nicholas, e la madre di Lord Brabourne si aggregano alla sortita. All'ultimo momento porteranno con loro anche un giovane irlandese di quindici anni, Paul Maxwell. Lasciando la baia, verso le 11, lo yacht *Shadow V* si allontana dal piccolo porto di Mullaghmore. Al di là del molo, a diverse centinaia di metri, si fermano a ispezionare una nassa per astici. Improvvisamente, il dramma: un'esplosione squarcia il silenzio del mare. I passeggeri dello *Shadow V* sono proiettati in mare. Lo yacht affonda. Lord Mountbatten, che aveva sempre desiderato di "morire in mare", muore annegato con le gambe troncate di netto.⁴ L'onda d'urto attraversa l'Irlanda, fa tremare l'Inghilterra, scuote il mondo intero.

Nel primo pomeriggio, l'IRA, di Belfast, lascia cadere sulle telescriventi la laconica notizia: "L'IRA RIVENDICA LA RESPONSABILITÀ DELL'ESECUZIONE DI LORD MOUNTBATTEN".

La sorpresa, più che l'emozione, attraversa l'Irlanda. Al Nord, nei ghetti nazionalisti, la gioia la si legge su tutti i volti; si festeggia la notizia nei pubs. Al contrario, nei quartieri protestanti lealisti, si grida alla vendetta, e la principale organizzazione paramilitare, l'UDA (Ulster Defence Association), dichiara che "liquiderà l'IRA". A titolo di esempio, uccide diversi cattolici, nessuno dei quali, tuttavia, aveva legami con l'Esercito clandestino irlandese.

In Gran Bretagna, viceversa, l'emozione sommerge il paese, e rasenta l'isteria, come testimoniano i quotidiani inglesi.

Non passano cinque ore e l'IRA colpisce ancora. Più forte, questa volta: sorpresi in un'imboscata, diciotto soldati inglesi vengono uccisi, una decina feriti. La perdita più importante dell'esercito inglese dalla guerra di Corea ... Il giorno dopo, l'IRA colpisce di nuovo, sul continente questa volta, contro un'orchestra dell'esercito inglese, sulla Gran-Place di Bruxelles.

La morte di Lord Mountbatten, è vero, soppianderà nella stampa tutte le altre. Noblesse Oblige. Non tutti i morti hanno lo stesso valore. E' la legge dei mass-media. Anche l'IRA le obbedisce.

Il rilancio è inevitabile. Ed ecco i primi inviati speciali accorsi a Belfast che si chiedono: "E allora domani ... Il Principe Carlo? Margaret Thatcher? ... La Regina Elisabetta?". Logica crudele.

A dire il vero, si pongono molte altre domande: perché aver ucciso Lord Mountbatten? E come? E' vero che l'IRA conta di estendere le sue attività sul continente, nella Repubblica Federale Tedesca, in Belgio, in Olanda? La guerra irlandese durerà ancora a lungo? Quali sono le poste in gioco? Quali sono gli obiettivi a lungo termine dell'IRA? I britannici lasceranno l'isola? Quale società ipotizzano i membri dell'Esercito clandestino irlandese ed i loro sostenitori? Come è organizzata l'IRA? Come si diventa volontario dell'IRA? Come mai è riuscita fino ad oggi a tenere in scacco uno dei più importanti eserciti del mondo?

Queste domande, l'autore le ha poste, senza dargli tregua, ad un membro del gran Quartier Generale dell'IRA, la direzione militare che pianifica la guerra giorno per giorno. Sulla trentina; come molti altri ha passato alcuni anni, come internato, dietro ai reticolati del campo di detenzione di Long Kesh, ad una decina di chilometri a sud di Belfast: "Un periodo di politicizzazione intensa. Noi leggevamo molto, discutevamo, facevamo dei progetti, per dopo ...". Un appartamento che non è il suo, in un quartiere di Belfast-Ovest, ma dove incontra di tanto in tanto sua moglie ed i suoi tre figli. Sono presenti nel week-end iniziale che avvia la discussione per questa intervista-fiume, che continuerà in una mezza dozzina di altre case. Seán, sei anni e mezzo; Pdraig, cinque anni; Brian, tre anni. Giocano sul tappeto, vicino al camino, con una scatola di costruzioni "Lego". Mentre costruiscono un curioso, pic-

colo edificio a forma di H, chiediamo al più grande cosa sia: "Una prigionia, un blocco H", risponde con un largo sorriso.

Da molte settimane, al momento dell'intervista, i prigionieri repubblicani fanno uno sciopero della fame nei Blocchi H del campo di Long Kesh per ottenere lo Statuto di prigionieri politici ...

Nel pomeriggio, Padraig esce a giocare in strada, ma si preoccupa di venirci ad avvertire del passaggio di ogni pattuglia britannica: "Papa, i Brits sono nella parte alta della strada!".

Un silenzio. Una sorda tensione che una sorsata di birra allenta. Sono passati! La discussione riprende. Il magnetofono si rimette in moto.

Qui termina l'Introduzione di R. Faligot. L'indice del libro è il seguente:

- Introduzione
- Capitolo Primo : "Mountbatten non sarà l'ultimo"
- Capitolo Secondo: L'IRA oggi
- Capitolo Terzo : La saga dei prigionieri
- Capitolo Quarto : Visione di un'Irlanda nuova

Le domande e le risposte qui di seguito sono tratte dal secondo e dal quarto capitolo e vengono riproposte nella traduzione italiana secondo l'ordine fissato dall'autore.

Le domande sono riportate in corsivo e le risposte in tondo.

Il 25 giugno 1979, tre mesi [dopo l'uccisione dell'ambasciatore di Gran Bretagna in Olanda, Richard Sykes], si verificò in Belgio un attentato contro il generale Haig, allora comandante in capo della NATO,⁵ mentre questi si recava dal suo domicilio al Quartier Generale dello S. H. A. P. E. a Casteau. All'epoca, un "Commando Andreas Baader" della RAF (Rote Armée Fraktion) ha rivendicato l'esplosione che non riuscì a far saltare in aria la Mercedes del generale Haig. Tuttavia, alcuni giornali belgi e britannici hanno attribuito l'attentato all'IRA. Essi hanno sottolineato la somiglianza tra la tecnica utilizzata in quel caso e quella che costò la vita all'ambasciatore Ewart-Biggs a Dublino, suggerendo che l'attentato dell'IRA non aveva come obiettivo il generale Haig, ma un alto ufficiale britannico che possedeva un'automobile identica e che doveva presto lasciare il Belgio, probabilmente il maggior generale Lionel Harrod, vice capo di Stato maggiore incaricato dei servizi di informazione allo SHAPE. Questi giornali collegavano questo avvenimento all'esplosione, due giorni dopo, di un edificio ad Anversa, dove aveva sede, in particolare, il Consolato britannico ...

Noi non siamo assolutamente responsabili di questi avvenimenti. Ci si può giudicare per il fatto che noi abbiamo sempre rivendicato le nostre azioni, a rischio di provocare a volte delle critiche. Noi non abbiamo mai rivendicato l'esplosione ad Anversa, e vorrei farvi notare che nell'edificio c'erano altre missioni diplomatiche - a detta dei giornali - e, tra queste, una rappresentanza diplomatica della RFT che poteva essere altrettanto bene il bersaglio. Quanto al generale Haig, nel corso di un'intervista concessa a dei giornalisti, ha categoricamente escluso egli stesso l'esistenza di un legame tra l'attentato di cui era stato fatto oggetto e l'IRA.⁶

Ed aveva perfettamente ragione. Noi non proviamo alcuna simpatia per gli alti dignitari della NATO che spalleggiano volentieri la macchina da guerra britannica in Irlanda, ma noi colpiamo esclusivamente il personale militare britannico.

Nello stesso ordine di idee, il 29 gennaio 1979, ci sono state tre esplosioni in Francia, contro il Centro culturale britannico agli Invalides, il consolato britannico a Marsiglia, ed un garage della British Petroleum (BP) a Lione. Un gruppo che si definiva "Nouvelle Brigade Internationale" ha rivendicato la paternità di questi attentati, esprimendo la sua solidarietà con l'Irlanda. Avevate una qualche responsabilità in questo caso?

Assolutamente nessuna. Io non posso che ripetervi quello che abbiamo detto allora. Abbiamo pubblicato un comunicato senza ambiguità e che posso richiamarvi alla mente: "Neghiamo categoricamente ogni responsabilità nella recente ondata di esplosioni in Francia. Simili azioni non aiutano la nostra lotta: esse fanno il gioco dei governi imperialisti. Noi ci dissociamo totalmente da questi attentati con le bombe". Ecco, io credo che non ci sia bisogno di alcun commento.

Spesso la stampa internazionale parla dei legami tra l'IRA e gruppi come la RAF in Germania occidentale o le Brigate Rosse in Italia. Liberato recentemente dalla prigione in Germania, un vecchio avvocato della RAF, Horst Mahler, sosteneva che al momento del suo arresto (nel 1972), "c'era la tendenza a ricercare contatti con l'IRA". Si sono concretizzati?

Dietro istigazione delle autorità britanniche, alcuni giornali hanno insinuato che esisterebbero dei legami tra le Brigate Rosse in Italia, la RAF in RFT e l'IRA ... Ancora una volta, noi siamo categorici: noi non abbiamo mai avuto nessun legame con l'una o l'altra di queste organizzazioni. Noi ne abbiamo alcuno, e non desideriamo averne. Facciamo notare semplicemente che nel corso delle inchieste poliziesche seguite a centinaia di arresti nei due paesi, né i Carabinieri italiani né il BKA tedesco hanno potuto ottenere o fornire l'ombra di una prova di tali contatti. Certamente, se avessero potuto farlo, non si sarebbero astenuti dal gonfiarli, per corroborare la tesi di un "complotto internazionale". Aggiungo che, nel rapporto che ci riguardava [cfr. la traduzione italiana in *Corrispondenza Internazionale*, NN. 18/19; n. d. r.] il generale Glover confermava questi fatti, e cioè che desideravamo, secondo le sue parole, "conservare l'irlandità del nostro movimento". In realtà, la situazione in Irlanda e negli altri due paesi menzionati è totalmente differente. L'IRA è un movimento di resistenza molto antico, che ha almeno 64 anni d'età, ed affonda le sue radici nel movimento rivoluzionario irlandese *feniano* degli anni 1860, e più lontano ancora nel tempo, nell'insurrezione degli *Irlandesi Uniti* del 1798. Da un punto di vista storico innanzitutto, nessun paragone è possibile. Oltre questa legittimità storica, l'IRA è un esercito rivoluzionario che gode di un largo sostegno popolare, tra i disoccupati, la classe operaia ed i contadini, e di importanti settori delle professioni liberali. Il che spiega come anche nei momenti più difficili, noi abbiamo sempre potuto preservare il nostro movimento, dalla sua rinascita nel 1916, poi nel 1970. E nella fase attuale della guerra di liberazione nazionale, noi abbiamo organizzato la più lunga campagna militare che l'Irlanda abbia conosciuto per la sua emancipazione. Cosa che non si può dire delle Brigate Rosse o della Frazione Armata Rossa. Questo non vuol dire evidentemente che il governo della Germania occidentale sia candido come la neve: per quanto riguarda l'IRA, tollera la presenza di decine di migliaia di soldati inglesi sul suo territorio, che vengono successivamente inviati a reprimere la popolazione dell'Irlanda del Nord. La RFT è un po' la loro retroguardia! Inoltre, i tedeschi dell'Ovest si sono impegnati attivamente nella raccolta delle informazioni, la capillare diffusione di propaganda ostile al nostro movimento, grazie all'elaboratore elettronico centrale del *Bundeskriminalamt* (BKA) a Wiesbaden, collegato con quello dell'esercito inglese a Mönchengladbach, nella RFT, e a Lisburn in Irlanda del Nord. Il paesi membri della NATO hanno d'altronde stretto un patto per ridurre la partecipazione britannica all'estero in modo da facilitare il suo sforzo di guerra in Irlanda ...

Viceversa, sembra logico, dal vostro punto di vista, che abbiate dei legami con le formazioni separatiste basche dell'ETA, in virtù di stupefacenti analogie tra le situazioni basca ed irlandese. Nel 1972, era stato pubblicato un manifesto comune da parte di una dozzina di organizzazioni nazionaliste, tra cui l'ETA e l'IRA. Da molti anni, i membri dirigenti di Sinn Féin effettuano giri di incontri in Euskadi, e viceversa si assiste alla presenza regolare di delegati baschi in occasione dei Congressi annuali di Sinn Féin a Dublino. In contropartita, i servizi di informazione britannici e soprattutto le unità speciali antiguerriglia (SAS) sono state inviate nel Paese Basco nel 1980, per addestrare le forze speciali spagnole antibasche. L'IRA ha dei legami con l'ETA? Se sì, questi legami si concretizzano, come lascia intendere la stampa inglese o spagnola, in un addestramento di uomini o in un approvvigionamento di armi in comune?

Certamente esiste una grande simpatia in seno all'IRA, ed in Irlanda in generale, per la lotta del popolo basco per la sua indipendenza. Basta vedere lo spazio accordato, nella stampa quotidiana irlandese, ai servizi riguardanti la situazione basca. Questa lotta è sbocciata nella resistenza al franchismo ed io vorrei ricordarvi che durante la guerra civile spagnola, l'IRA ha inviato delle unità a combattere a fianco delle forze repubblicane spagnole, nella famosa colonna James Connolly della XV Brigata Internazionale, il cui comandante in capo altri non era che il vecchio capo dell'IRA, Frank Ryan. Con la fondazione dell'ETA - Euskadi Ta Askatasuna⁸ - un movimento di guerriglia popolare simile all'IRA, verso la fine degli anni '50, quasi soli, i Baschi combattevano, armi alla mano, il fascismo del generale Franco. Le grandi manifestazioni nel mondo contro il processo di Burgos, alla fine del 1970, e contro la condanna a morte di patrioti baschi, hanno dimostrato quanto la loro causa fosse popolare. Noi esprimiamo perciò la nostra simpatia per la loro lotta, il nostro sostegno morale ai combattenti dell'ETA, che, proprio come l'IRA, hanno molti militanti prigionieri: noi abbiamo un obiettivo comune, la liberazione dei popoli oppressi in Europa, e l'instaurazione di un socialismo democratico che rispetti le differenze, i diritti all'identità, all'autodeterminazione di nazioni o di nazionalità oppresse oggi, non soltanto i Baschi, ma altri, i Corsi, i Bretoni, i Galiziani, i Sardi, ecc., per non fare che qualche esempio. Detto questo, i nostri contatti, che esprimono questa solidarietà naturale, sono strettamente politici. Per esempio, una campagna politica comune che noi abbiamo portato avanti per il boicottaggio del Parlamento europeo che non fa che riprodurre, ad un livello superiore, il centralismo spudorato degli Stati in questione in Europa. Siamo onesti, noi non siamo in condizione, anche se lo volessimo, di fornire materiale bellico ai Baschi, così come loro non possono farlo per noi. Noi abbiamo imparato a riconoscere la validità del principio "contare sulle proprie forze".

L'ETA e l'IRA fronteggiano entrambe eserciti e dispositivi di polizia considerevoli, numericamente superiori, in quantità di effettivi come in qualità del loro materiale militare. Essi ci sovrastano in tutto, salvo che su un punto: il morale. Hanno più uomini, migliori attrezzature militari, migliori mezzi di comunicazione, ma noi godiamo di un considerevole sostegno popolare e di una giustificazione storica e politica della nostra causa. E tutto il materiale militare che ciascuno dei due eserciti clandestini, l'IRA e l'ETA, possiede, basta appena alla lotta rispettiva che ciascuno conduce. Noi abbiamo bisogno di ogni nostro fucile, di ogni nostra carica di esplosivo. E la storia moderna, poi, lo ha dimostrato a più riprese: non sono le considerazioni tecniche che garantiscono la vittoria, ma gli obiettivi politici che le sono sottesi, è la nostra capacità di ampliare continuamente il nostro sostegno e ad accrescere il livello di resistenza della popolazione.

Si dice anche che l'IRA riceve un addestramento specialistico da paesi dell'Est, o di preparazione alla guerriglia nei campi della Palestina, del Libano, della Libia, dell'Algeria o dello Yemen del Sud.

Ogni anno, soprattutto se colpiamo duro, questi collegamenti tornano a fare la loro comparsa sulla stampa: una mezza dozzina di governi addestrerebbero le nostre unità. Di volta in volta si tratta del Libano, della Libia ovviamente, o dei paesi del blocco dell'Est. Negli anni venti erano Lenin e Trotsky che armavano la resistenza, e poco prima, al contrario, nel 1916, era il Kaiser che aveva organizzato l'insurrezione della Pasqua di sangue.⁹ Il contrario era vero anche nel passato: dovunque c'erano dei movimenti rivoluzionari, si trovava un esperto dell'IRA, un virtuoso della dinamite. Per esempio, durante la rivoluzione messicana di Emiliano Zapata - come si vede anche nei films.¹⁰ Dopo la Seconda guerra mondiale, l'IRA addestrava gli ebrei dell'Irgun, poi i loro avversari palestinesi; o, ancora, i ciprioti dell'EOKA contro l'Inghilterra e non si è mancato di ricordare che la madre di Che Guevara era irlandese. Notate, questo può essere un complimento: dovunque siano disseminati gli immigrati irlandesi, essi partecipano alle lotte per la libertà. Ma, la realtà è talmente più semplice che mette in difficoltà l'immaginazione dei giornalisti inglesi *en mal de copie*: tutti i nostri volontari vengono addestrati in Irlanda. La maggior parte dei nostri Volontari di Belfast e di Derry vivono in un ambiente urbano, si evolvono e lottano in una giungla di cemento. E' là che deve aver luogo il loro addestramento. Sarebbe già ridicolo suggerire che noi addestriamo i nostri Volontari, originari di Derry o di Belfast, nelle montagne del Kerry e di Wicklow nell'Irlanda del Sud, come durante la guerra d'indipendenza degli anni venti. Per non parlare

poi dei paesi stranieri Come volete che si addestrino degli uomini e delle donne alle tecniche di guerriglia urbana in ambiente europeo, nei deserti di Libia e del Libano? Confrontate semplicemente i metodi di guerriglia dell'IRA contro l'esercito inglese e quelli del Fronte Polisario che tengono in scacco i marocchini nella guerra delle sabbie, e capirete subito.

D'altronde, una volta ancora, il documento N. 37 dei servizi di informazione inglesi conferma le nostre affermazioni. La differenza tra ciò che sanno di noi le alte sfere del comando britannico e quello che dicono in pubblico, è tutta la differenza che alimenta la guerra psicologica.

Tuttavia, voi avete ben ricevuto un aiuto pratico, voglio dire logistico e militare, dai paesi dell'Est e dalla Libia? Nel '73, c'è stato il caso della nave Claudia, noleggiata dal mercante d'armi tedesco Günther Leinhäuser. Queste armi provenivano dal trust cecoslovacco Omnipol, specializzato nella vendita di armi all'ingrosso. Sarebbero poi state trasportate dalla Libia. L'intercettazione da parte del MI 6 britannico aveva d'altronde portato all'arresto, sul Claudia, di Joe Cahill, vecchio capo della Brigata di Belfast dell'IRA

La responsabilità di questa affermazione è tutta vostra. Se questo è il caso, è l'unico che potete citare. E' la prova che noi ci riforniamo di armi ovunque: tutti gli aiuti sono i benvenuti, sempre che non implicino un condizionamento politico da parte di coloro che ci aiutano. La stampa sovietica ci critica spesso. Il colonnello Gheddafi ha detto in pubblico che non sosteneva l'IRA, ma "il movimento storico della liberazione irlandese". Chi ci capisce è bravo

E' vero che la polizia nord-irlandese RUC ha sostenuto, a più riprese, che la grande maggioranza delle armi dell'IRA provengono piuttosto dagli Stati Uniti. Fu questo il caso, sembra, delle vostre mitragliatrici pesanti M-60

Molti sanno che c'è negli Stati Uniti una popolazione numerosissima di emigranti irlandesi, oggi definitivamente stabiliti in America. Questa popolazione viene valutata, a seconda dei casi, da 15 a 35 milioni, più di 4 volte la popolazione del loro paese di origine. Essi stanno negli Stati Uniti perché sono stati scacciati dall'Irlanda, o perché non trovavano lavoro di nessun tipo, o perché vittime della Grande Fame del 1847,¹¹ artificialmente orchestrata da Londra. E' perciò naturale che esista in questa comunità un'immensa simpatia per la causa irlandese, per l'emancipazione dell'Irlanda. Simpatia che si manifesta in particolare attraverso il Mouvement Irish Northern Aid (Movimento di Aiuti per l'Irlanda del Nord) ...

... di cui si dice spesso che serve come copertura al trasferimento di fondi e di armi per l'IRA ...

... E' assurdo. A New York, la funzione di questo movimento è stata chiaramente definita nel suo statuto: aiutare le famiglie dei prigionieri politici nelle prigioni inglesi ed irlandesi. Di qui il suo nome: Irish Northern Aid, NORAI. Niente di strano, dunque, che gli inglesi sostengano che il denaro raccolto serve a procurare armi all'IRA. Ma ciò è stato rifiutato con chiarezza, perché i membri del NORAI vengono sottoposti ad una sorveglianza intensa da parte delle autorità, soprattutto dell'FBI. I loro conti vengono spulciati dal Tesoro americano due volte all'anno. Non è mai stata trovata la più piccola malversazione, il minimo errore di gestione. Tutto questo deriva dal tentativo della propaganda britannica di denigrare il nome di un'organizzazione di beneficenza, a vocazione unicamente umanitaria, che si pone come obiettivo di alleggerire il fardello delle famiglie dei prigionieri, e degli stessi prigionieri politici.

A più riprese, da due anni, Yasser Arafat, il dirigente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), ha negato che esistesse un qualsiasi rapporto con l'IRA. Tuttavia, sembra che, in precedenza, ci siano stati dei contatti con formazioni palestinesi. Facciamo tre esempi: nel novembre '77, la cattura della nave Tower Stream ad Anversa, imbottita di armi che sembrava fossero destinate a voi, provenienti da Cipro se non dal Medio Oriente. Le casse piene di armi portavano il marchio del movimento palestinese AL FATAH. Nel '78,

nel corso di un'intervista di un rappresentante dell'OLP nel Libano del Sud, al quotidiano di Dublino Irish Times, questo colonnello palestinese affermava che due ufficiali dell'IRA avevano ricevuto un addestramento in materia di esplosivi in un campo di profughi palestinesi nel Libano del Sud. Infine, recentemente, un membro della vostra direzione ha affermato, nel corso di un'intervista per una rivista irlandese,^{1 2} che esistevano dei legami di solidarietà fra l'IRA ed il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP) di George Habbash. Tuttavia, ufficialmente l'OLP dichiara di non appoggiarvi. Allora ...?

Ciò che vale per i Baschi, vale anche per i Palestinesi. Esiste un mutuo rispetto per la lotta di ogni movimento che cerca di ritrovare una nazione, di liberare la propria patria. Sappiamo che in privato, l'OLP prova ed esprime una grande simpatia nei nostri confronti. Da alcuni anni ormai essi si sono impegnati in una grande offensiva diplomatica le cui conseguenze sono disgraziatamente visibili per tutti: essi rifiutano di avere dei legami con numerosi movimenti rivoluzionari. Detto questo, l'OLP raggruppa diverse formazioni dalle posizioni sfumate. Ma, l'OLP eviterà di avere un qualsiasi rapporto con l'IRA. In particolare, dopo che il ministro degli Affari esteri dell'Irlanda del Sud, Lenihan, ha espresso il suo sostegno alla causa dell'OLP e per il diritto dei Palestinesi ad una patria. Noi consideriamo questo atteggiamento da parte di Dublino come assolutamente cinico, perché basato sulla valutazione che sostenere l'OLP comporta dei vantaggi economici da parte dei Paesi arabi. La logica vorrebbe in realtà che se Dublino sostiene i Palestinesi per una ragione di principio — e cioè che si tratta di persone che fin dal 1947 subiscono un'oppressione e che hanno diritto alla loro emancipazione —, i palestinesi sostengano ugualmente l'IRA per ragioni identiche ... Inoltre bisogna rendersi conto che la diplomazia britannica, anch'essa, a piccoli passi, senza alienarsi la propria comunità ebraica, cerca di riconoscere l'OLP. Ci sono già stati contatti segreti tra il Foreign Office britannico ed i Palestinesi. C'è sicuramente da scommettere che una delle condizioni per il loro riconoscimento diplomatico, da parte di Londra, è che l'OLP non debba, in alcun modo, aiutare l'IRA.

Di passaggio, l'anno scorso, a Dublino, il presidente della Repubblica di Tanzania, Julius Nyerere, interrogato da un giornalista inglese nel corso di una conferenza stampa, si è rifiutato di condannare l'IRA. Quale conclusione bisogna trarne ?

Che molti capi di Stato africani — soprattutto quelli che hanno subito la colonizzazione britannica — provano in segreto una simpatia, un'ammirazione per la lotta che portiamo avanti. Per ragioni diplomatiche, essi non possono evidentemente pronunciarsi "per una vittoria dell'IRA". Ma la guerra di liberazione nazionale condotta dall'esercito repubblicano attira, almeno, un grande rispetto nei paesi africani, e in generale nei paesi del "terzo mondo". Bisogna dedurre che, contrariamente a ciò che vuol far credere la propaganda inglese, noi abbiamo molti amici nel mondo ...

In seguito all'assassinio di Lord Mountbatten ed alla imboscata di Warrenpoint, si è diffusa l'idea — almeno nella stampa internazionale — che sia nata una "nuova IRA di sinistra". Che la giovane generazione abbia preso il potere in seno all'IRA, manifestandosi con posizioni più estremistiche, degli oltranzisti rispetto ai moderati, o come dice la stampa inglese, dei "falchi" sulle "colombe". A sostegno di questa tesi ci sono le pretese rivelazioni di Peter McMullen, già citate, che sostiene che un giovane gruppo di persone di estrema sinistra dirige attualmente l'IRA ...

Durante questa lunga campagna di guerriglia, abbiamo perduto naturalmente molti uomini. Parlare di una nuova IRA è completamente irrealistico e dimostra una conoscenza del tutto superficiale del fenomeno repubblicano. Che cosa è successo ? Si è sviluppato un dibattito permanente sulla natura dell'imperialismo che è cambiato, e questa analisi ha prevalso sulle modificazioni sia organizzative che politiche. Mi spiego. Alcuni dicono oggi che l'IRA era a

destra nel 1970. Noi pensiamo che è assurdo, perché apparteniamo alla tradizione radicale del movimento repubblicano. Semplicemente, dopo dieci o undici anni di lotta noi siamo maggiormente in grado di mettere l'accento su degli aspetti politici, fino ad ora embrionali, che una guerra rivoluzionaria implica. Noi non possiamo risolvere la questione nazionale sviluppando unicamente la lotta armata. Così, nelle nostre pubblicazioni, noi attribuiamo maggiore importanza alle lotte operaie, ai movimenti sociali ed alla situazione politica internazionale. Per ritornare all'Irlanda, noi pensiamo che non sia possibile sviluppare una lotta armata soltanto sulla base ristretta del nazionalismo. Disgraziatamente, a causa della divisione del paese, molti, in particolare al di là delle Contee di frontiera, nelle 26 Contee del Sud, non hanno lo stesso nemico identificabile e fisico rispetto a quelli che vivono al Nord. L'operaio di Dublino deve opporsi alla chiusura di una fabbrica a vocazione multinazionale; il suo *alter ego* al Nord, oltre ai problemi economici, deve in più guardarsi dalle pattuglie britanniche che sorvegliano il suo quartiere. Di qui una diversa coscienza del problema, anche se in definitiva l'operaio del Sud è anche vittima dell'ingerenza britannica che ha indebolito l'economia neocoloniale del Sud. Noi dobbiamo perciò articolare le nostre prospettive politiche in modo diverso al Sud e al Nord. Inoltre, al Sud, le persone sono mal informate a causa del fuoco di sbarramento della propaganda del governo di Dublino. Non dimenticate che per Sinn Féin nell'Irlanda del Sud c'è il divieto di trasmettere sia per radio che per televisione. La nostra analisi politica è stata soppressa, censurata, molti hanno perduto il legame diretto, direi anche di sangue, con la lotta al Nord, così che il nostro appoggio nel Sud varia veramente da Contea a Contea, da una zona all'altra. Ma sopravvive un nazionalismo tradizionale in alcune zone abitualmente repubblicane, mentre altre sacche di sostegno derivano piuttosto dal nostro impegno nelle lotte sociali. Noi dimostriamo agli operai ed ai lavoratori che la loro oppressione economica è strettamente collegata alla divisione del paese. Noi veniamo capiti bene quando spieghiamo che nessun movimento operaio ha ottenuto dei successi seguendo il partito laburista o altri partiti tradizionali della sinistra, e che non sarebbe possibile arrivare al socialismo attraverso la redistribuzione delle ricchezze soltanto nelle 26 contee del Sud. Finora, nessun movimento operaio è stato capace di abolire la frontiera, e la posizione nazionale della gente nelle 26 Contee sarà sempre più debole, perché, come dimostrano la tradizione e l'esperienza repubblicana, sarà impossibile immaginare un cambiamento di società senza aver risolto innanzitutto la questione nazionale. Per questo, noi riconosciamo che è possibile ottenere dei successi a breve termine nelle 26 Contee. Non si può progettare un avvenire migliore, e astenersi nel frattempo dal partecipare alle lotte quotidiane della gente contro la costante degradazione della propria condizione d'esistenza. Perciò, in modo interno, noi abbiamo formato nostri quadri operai perché sviluppino in seno ai sindacati una corrente di delegati di base (*shop-stewards*) che comincia a prendere forma al Sud. Noi tentiamo perciò di attrarre il maggior numero delle persone nelle nostre file, al nostro fianco, persone che, tuttavia, in origine, hanno perduto il legame diretto con la tradizione repubblicana — ma non sono per questo meno pronti a battersi, a cominciare sul fronte economico e sociale ...

Ancora dopo Warrenpoint e la morte di Lord Mountbatten, la stampa britannica ed irlandese ha sostenuto che oggi l'IRA è influenzata dal "Marxismo". Voi cosa ne pensate ?

Sì, dopo la morte di Mountbatten, la stampa estera ha garantito che noi eravamo marxisti, che lo eravamo diventati così, d'un sol colpo. C'era una ragione pratica nel far ciò: in Irlanda, così come nell'isola vicina, la parola "marxismo" è strettamente associata, nell'animo della gente, al comunismo sovietico, a Mosca. La linea d'attacco era semplice: dimostrare che l'IRA era finanziata e manipolata dal KGB sovietico — probabilmente per il tramite del colonnello Gheddafi. In un paese come l'Irlanda, a causa delle tradizioni religiose, l'URSS è spesso parsa come una donna bruttissima. E per finire, la nostra conversione al marxismo implicherebbe che noi saremmo favorevoli alla sovversione contro il governo del Sud. Era perciò un mezzo per dividere l'IRA dalla popolazione e per spingere il governo di Dublino a prendere nuove misure coercitive contro la "sovversione repubblicana". Esiste una dimensione internazionale per questo problema: sostenere che l'IRA è divenuta marxista è anche un mezzo per alienare l'intenso appoggio degli irlandesi-americani nei confronti della causa repubblicana.¹ Per delle ragioni storiche che non possiamo sviluppare in questa sede, la comu-

nità irlandese emigrata in America appartiene spesso ai settori della popolazione americana che nutrono minor simpatia per il comunismo. Premesso questo, non posso fare a meno di sorridere sentendo questo tipo di argomentazione. Nel 1970, quando l'IRA Provisional è stata creata, i Repubblicani si sono visti attribuire il prezzo del "nazionalismo verde", un termine irlandese per indicare l'ultra-nazionalismo tinto di conservatorismo. Poi siamo diventati "fascisti cattolici". Poi ancora "assassini fanatici"; ed un'appendice del partito al potere, Fianna Fail, con alla sua testa l'attuale primo ministro Charlie Haughey, avrebbe finanziato la nostra fondazione.¹⁴ In seguito alcuni hanno visto in noi un esercito clandestino finanziato e manipolato dalla CIA americana, nel 1975. L'anno dopo, eravamo dei "mafiosi", dei "Gangsters esperti nel racket", e poi, oggi, improvvisamente, eccoci diventati "marxisti" e "comunisti". Lascio a voi il compito di trarre le conclusioni sulla coerenza dei commentatori politici del conflitto irlandese — in particolare quelli britannici. L'IRA — così come il Sinn Féin, d'altronde —, non è marxista. Sul piano pratico, benché il marxismo venga identificato con il comunismo, l'IRA non riceve alcun aiuto dall'URSS e dalla Cina. Una volta liberata, l'Irlanda repubblicana non ipotizza alleanze privilegiate con il Comecon sul piano economico o con il Patto di Varsavia — né con la NATO o con il Mercato Comune —, ma piuttosto una posizione di non-allineamento. Allo stesso tempo ci si può porre delle domande sul socialismo che si è costruito in URSS ... quando si pensi alla sorte riservata alle libertà individuali o nazionali, alle questioni afgana e polacca. Tuttavia noi abbiamo, in questi ultimi tempi, accresciuto il livello di chiarezza sulla nostra concezione di un socialismo democratico all'irlandese. Esso si colloca nella lunga tradizione del socialismo rivoluzionario del movimento repubblicano, entrato nella sua era moderna con dei dirigenti operai e teorici come James Connolly, Liam Mellows o Frank Ryan. Un socialismo che tiene in considerazione le particolarità del nostro paese, per esempio l'importanza della popolazione contadina, l'influenza delle chiese, che può dispiacere, ma che certamente non può essere trascurata, ed il fatto determinante per ogni emancipazione sociale: non ci sarà liberazione, sociale, economica, politica, prima che sia realizzata la liberazione nazionale. Come diceva James Connolly: "Per poter far rimarginare la ferita, bisogna innanzitutto liberarla dal corpo estraneo ...".

Io non vorrei dare l'impressione di un ripiegamento da parte nostra, di una chiusura mentale, e di un rifiuto per ciò che è straniero. Noi seguiamo con interesse ed impariamo molto dagli avvenimenti nel mondo. Noi siamo certamente stati influenzati da delle rivoluzioni nazionali vittoriose, a volte dirette da marxisti, diciamo in Vietnam o a Cuba, ma altre viceversa, in Nicaragua o in Iran, ci confermano che in ultima analisi la nostra capacità a vincere qui, a liberare il nostro paese, risulterà dalla nostra capacità ad attingere dal nostro retaggio repubblicano gli elementi più ricchi che, accoppiati con la nostra esperienza degli ultimi dieci anni, ci permettono di mobilitare i più ampi settori del popolo irlandese, e ad instaurare un socialismo democratico legato alle condizioni specifiche dell'Irlanda. Per il resto, noi consideriamo con disprezzo la propaganda britannica, che si rifà a tutti i clichés più scalcagnati per tentare di screditare l'IRA. E voi avrete notato di passaggio la seguente assurdità: nel 1976, la stampa britannica ci tacciava di "gangsterismo", e per questo criminalizzava — o tentava di farlo — la resistenza e soprattutto i prigionieri, ormai privati dello status politico. Avendo fallito, i britannici utilizzano gli epiteti per loro più ripugnanti: "L'IRA? Una banda di marxisti ... Elementi sovversivi comunisti!", ma in questo caso i "gangsters" si sono sacrosantamente politicizzati — e non si vede perché ai loro prigionieri non viene riconosciuto uno status politico vero e proprio ...

Che idea vi fate dello scenario eventuale successivo al ritiro dei britannici dall'Irlanda del Nord? Non basta ovviamente avere in tasca un progetto di società per uscire dall'impasse politico che si è determinato da tanto tempo in Irlanda ...

Senza finire nella fantapolitica, noi abbiamo affrontato questo argomento a più riprese nella nostra stampa. Ogni scenario di questo tipo ha delle zone d'ombra. E' inevitabile. Ma lo schema tendenziale può essere capito molto bene. Noi pensiamo ad uno scenario in quattro

fasi. Prima fase: la campagna armata dell'IRA nelle 6 Contee spinge gli inglesi a riunirsi con noi di nuovo intorno ad una tavola rotonda, con il prerequisito di una dichiarazione di ritiro britannico o almeno, ed è la base minimale, una dichiarazione preliminare di volersi ritirare dall'Irlanda. L'IRA è in grado di spingere gli inglesi ad accettare questa situazione. Lo ha dimostrato nel passato, durante la tregua ed i negoziati del 1975. Ma, per ottenere dei risultati tangibili, occorre un rapporto di forze solidamente a nostro favore. Questo dipende da una parte dall'estensione delle operazioni militari, nel corso di questa guerra di lunga durata, e simultaneamente, dalla costruzione di un movimento politico che sappia raccogliere i frutti della vittoria. In un certo senso, se i britannici finiscono con il convincersi di dover abbandonare l'Irlanda militarmente, hanno quasi interesse a farlo il più rapidamente possibile, approfittando di alcune debolezze politiche dei loro avversari, per garantirsi la perennità dei loro interessi qui. La *fase N. 2* può riassumersi così: simultaneamente ai negoziati con Londra o durante il periodo del ritiro, i Repubblicani negozieranno anche con i Lealisti o dovranno combatterli. Si può immaginare d'altronde che il Movimento repubblicano debba fare entrambe le cose: per esempio, un periodo limitato di scontro che porti a dei negoziati. O, ancora, nel caso in cui il blocco lealista si spacchi, la possibilità di discutere con alcuni settori, mentre altri settori ultras, disperati, alla maniera dell'OAS in Algeria, organizzano una campagna di terrore, la politica della terra bruciata. Ma, i lealisti, vedendosi abbandonati da Londra — fatto questo di cui alcuni si rendono già conto —, finiranno con il cogliere la situazione nel suo complesso.

In ogni caso il Lealismo sarà profondamente scosso dalla partenza degli inglesi, e settori di opinione lealista potranno accettare allora che il loro avvenire sia in un'Irlanda senza britannici. Tuttavia, altri settori combatteranno. Senza possibilità di dubbio, si manifesterà un'importante opposizione ad un'Irlanda unita. Proprio come nel 1912, quando gli Unionisti organizzarono la loro milizia, l'Ulster Volunter Force, per battere il progetto dell'autonomia dell'Irlanda, l'*Home Rule*. Ma, questa volta, non potranno più contare sulla formidabile forza armata inglese ... Quale sarà la violenza di questa resistenza? Ciò dipende da troppi fattori per essere oggi in grado di valutarla con precisione. Noi valutiamo, tuttavia, due sviluppi possibili: una Dichiarazione Unilaterale d'Indipendenza (UDI), riguardante soltanto quattro Contee dell'Ulster a maggioranza protestante, sul modello dell'indipendenza unilaterale della Rhodesia nei confronti della Gran Bretagna nel 1965, e/o negoziati avviati dai Lealisti, in posizione di forza — forse nel quadro di un'unica coalizione lealista — in una Convenzione irlandese (di tutta l'isola) che noi proponiamo. Arriviamo così alla *Fase 3*: proprio la realizzazione di questa Convenzione, dove tutte le opinioni politiche troveranno posto. Questa deciderà di una struttura di governo. Accettando che tutte le formazioni politiche, tutte le correnti d'opinione possano essere rappresentate, si può arrivare ad una situazione paradossale: e cioè che i Repubblicani, che avranno portato avanti la guerra di liberazione fino alla sua ultima fase, si trovino numericamente in minoranza rispetto ai Lealisti, ed a formazioni politiche irlandesi che, nel passato, hanno collaborato e si sono compromesse a fianco degli inglesi, contro la resistenza. Se i Lealisti, a questa tappa, avranno accettato che la Gran Bretagna lasci l'Irlanda, e se accettano di entrare nell'arena politica irlandese — senza ricorso all'indipendenza unilaterale, ma tentando di ottenere la migliore posizione possibile —, sarebbe logico per loro accettare una soluzione di tipo federale o confederale. *Quarta fase* di questo scenario: ci saranno le elezioni nazionali per la formazione di un governo. I Repubblicani, rafforzati nei loro obiettivi dalla vittoria dell'IRA, dovrebbero ottenere una vittoria elettorale importante e sarebbero allora in grado di instaurare una Repubblica democratica socialista. Ciò può sembrare una proiezione un po' azzardata, ma — analizzando la storia recente —, ogni vittoria del nazionalismo irlandese si è anche concretizzata ugualmente anche sul piano elettorale. Si pensi all'esempio più significativo, le elezioni del 1918, che segnarono una schiacciante vittoria per il partito dell'indipendenza, Sinn Féin. La qual cosa non vuol dire, naturalmente, che questa battaglia sarà facile. Di fronte al Movimento Repubblicano ritroveremo la coalizione di tutte le forze che, al Nord come al Sud, si sono compromesse con Londra, e che sperano di proteggere i loro interessi economici in comune, o — come il *Fianna Fail* al Sud o l'*SDLP* al Nord — vorrebbero mangiare le castagne una volta che l'IRA le abbia cavate dal fuoco. Questo scenario, in tutta la sua imperfezione, porta ad una conclusione inevitabile: fin da oggi, il Movimento Repubblicano, se vuol raccogliere le forze popolari dietro di sé, anche quelle che non avranno combattuto fino ad allora, deve accelerare la sua trasfor-

mazione in importante organizzazione radicale. E cioè: garantire una posizione di forza politica simile alla sua posizione militare. Inoltre, l'accelerazione di questo processo non può che accrescere la rapidità della vittoria militare. Questi due punti non sono indipendenti. Si nutrono l'un l'altro. Altrimenti, l'IRA potrebbe vincere la guerra, ed il Movimento Repubblicano perdere la pace ...

Ammettendo la vostra formula di regolazione interna del conflitto e la modellazione di una società diversa, resta un problema di misura. Numerosi leaders politici britannici – penso tra gli altri all'ex-primo ministro inglese, il conservatore Edward Heath – hanno lasciato capire che non sarebbe possibile tollerare una "Cuba in Europa". I sottomarini della NATO stazionano costantemente al largo delle coste irlandesi. Si parla dell'installazione di missili Pershing nell'Irlanda del Nord. I britannici sostengono che l'indipendenza dell'Irlanda riunificata favorirebbe movimenti separatisti in Gran Bretagna, in Europa, ossia dei movimenti sociali incontrollabili. In breve, si immagina, mal qu'isolée, l'Irlanda possa seguire un corso separato dal resto dell'Europa, mentre l'alto comando della NATO assicura che il blocco dell'Est la utilizzerrebbe come base strategica. Base strategica al centro geografico del complesso americano-europeo, l'Irlanda potrebbe divenire la posta in gioco di molti conflitti. Tenendo conto di questi fattori, quali sarebbero i principi guida della diplomazia e della politica internazionale di un'Irlanda repubblicana?

I differenti scenari immaginabili dipendono evidentemente dal contesto internazionale nel quale si colloca la nostra liberazione. Per esempio, se – come si vede dalle premesse –, si ritorna verso una nuova guerra fredda, le nostre difficoltà saranno grandi. Ma, nessun problema è insormontabile con tutto un popolo mobilitato per la sua liberazione. Senza voler fare paragoni con Cuba, questa resta un esempio interessante perché a dispetto del blocco, della sua difficile collocazione geografica, dell'aggressività nei suoi confronti da parte della più importante superpotenza del mondo, quest'isola è riuscita a difendere la sua rivoluzione. Certamente, subendo costantemente l'aggressione degli Stati Uniti ha finito col perdere parte della sua indipendenza ad opera dell'URSS. E la direzione repubblicana progetta di evitare simili scogli. E' per questo che i nostri principi per un'Irlanda socialista possono definirsi così: innanzitutto la Repubblica irlandese sarà neutrale rispetto alle superpotenze, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Cina Popolare. Noi avremo una politica indipendente per quanto riguarda gli affari esteri; questa è la tesi del Sinn Féin e dell'IRA. Noi eviteremo la politica dei blocchi, rappresentati oggi dalla CEE e dalla NATO, da una parte, e dall'altra dal COMECON e dal Patto di Varsavia. Il nostro commercio ed i nostri scambi si svilupperanno essenzialmente con i piccoli paesi e le nazioni neutrali d'Europa, così come con i paesi del terzo mondo, in Asia, in Africa ed in America Latina. Noi abbiamo, in realtà, più cose in comune con le nazioni in via di sviluppo – dove vivono i due terzi del genere umano – che con il club dei ricchi, ed in particolare con le vecchie potenze coloniali della CEE. Ne consegue logicamente che noi ci auguriamo di associarci al gruppo delle nazioni non-allineate.

Nazione europea, non pensate ad un avvenire possibile nell'ambito del Mercato Comune? L'Irlanda unita si ritirerebbe dalla CEE?

No, nessun avvenire con l'Europa dei trusts. La nostra politica internazionale è guidata da altri principi. Noi diciamo no all'Europa della CEE, ma sì all'Europa dei popoli. Noi siamo favorevoli, ed è comprensibile, ad un legame stretto tra le nazioni celte liberate, voglio dire: il Galles, la Scozia, l'Isola di Man, la Cornovaglia, la Bretagna. Primo cerchio che si inserisce in quello della liberazione delle piccole nazioni oppresse d'Europa: i Baschi, i Corsi, i Sardi e così di seguito. Ma fino ad oggi il Movimento Repubblicano ha ricevuto il sostegno, e lo contraccambia, delle organizzazioni democratiche e socialiste di diversi Stati, che rappresentano i popoli che lottano per la giustizia ed il socialismo in tutta l'Europa. Poi, nuovo cerchio,

quello delle nazioni non allineate, dei movimenti di liberazione, come l'OLP, il Fronte Polisario, la SWAPO,¹⁵ che rappresentano i popoli oppressi nel terzo mondo. Per quanto riguarda il blocco dei paesi dell'Est, noi siamo favorevoli ad un socialismo veramente democratico che prenda in conto l'autodeterminazione dei popoli e delle libertà individuali. Noi non crediamo di vederlo per quanto riguarda ad esempio l'URSS, quando pensiamo ai nazionalisti armeni, ucraini, georgiani, ecc. . Noi ci pronunciamo per dei movimenti sociali che manifestano in favore di una più ampia democrazia. Noi abbiamo pubblicato nella nostra stampa il caloroso scambio di corrispondenza tra Sinn Féin ed il movimento *Solidarnosc* in Polonia ed il messaggio personale di simpatia per la causa irlandese di Lech Walesa. Noi non possiamo accettare un socialismo alla sovietica, che invade una nazione come l'Afghanistan. Immaginate che la Gran Bretagna "socialista" invada l'Irlanda Noi abbiamo già conosciuto tutto questo nel passato: Cromwell, il "repubblicano", ha voluto estendere la nuova democrazia inglese all'Irlanda; mai noi abbiamo conosciuto massacri di tale portata in tutta la nostra storia.

Ma, per tornare alla CEE, noi abbiamo – come Movimento Repubblicano –, condotto una vigorosa battaglia per il boicottaggio delle elezioni al Parlamento europeo. E questo, congiuntamente a diverse formazioni politiche d'ispirazione socialista: basche, belghe, danesi, spagnole, francesi, italiane, tedesche occidentali e britanniche. La qual cosa prova anche, *en passant*, che non ci collochiamo da un punto di vista isolazionista, ma che abbiamo una visione internazionale delle cose. Voglio ricordare quanto sosteneva il Movimento Repubblicano all'epoca – nella sua campagna di boicottaggio in tutta l'isola – contro l'elezione del Parlamento europeo del 9 giugno 1979: "Per noi la CEE è una superpotenza nascente, altamente centralizzata, non democratica, dove le vecchie potenze coloniali riorganizzano nuove colonie all'interno stesso dell'Europa, creando divisioni tra i centri capitalisti e le zone sottosviluppate e supersfruttate". L'Irlanda è un buon esempio in questo campo: con l'adesione alla CEE, le nostre industrie tessili ed i nostri calzaturifici sono scomparsi. Per esempio, dal 1973 al 1976, c'è stato un aumento dei tessuti stranieri dell'ordine dell'80 per cento, in un paese in cui l'industria tessile rappresenta una delle maggiori ricchezze. Simultaneamente, noi abbiamo registrato la chiusura di imprese ad un ritmo vertiginoso. Prendiamo la pesca, normalmente importante fonte di reddito per un'isola vicina alle grandi zone di pesca. Le flotte della CEE hanno letteralmente depredato le nostre acque. L'organizzazione nazionale dei pescatori irlandesi ha valutato che nel 1977 i battelli della CEE hanno pescato aringhe per 40 milioni di sterline, e sgombri e pesci piatti per 100 milioni di sterline nelle nostre acque territoriali che, contrariamente al diritto internazionale marittimo, sono considerevolmente ridotte. In un periodo di cinque anni, in cambio, la CEE ha offerto un credito di 3 milioni e mezzo di sterline ai pescatori irlandesi! Potremmo moltiplicare questi esempi a volontà: l'adesione alla CEE ha spinto alla liquidazione dei piccoli contadini ed alla ricomposizione di grandi estensioni di terre che hanno permesso la costituzione di aziende agricole che sarebbero competitive rispetto agli altri paesi agricoli della CEE. Risultato: una crescita accelerata della disoccupazione e dell'emigrazione. Noi abbiamo nell'Irlanda del Sud il più alto tasso di disoccupazione e d'inflazione. Al Nord una persona su sette è disoccupata. E voi vorreste che sostenessimo la CEE

L'Irlanda socialista non potrà giocare un ruolo se non in un'Europa dei popoli, decentrata sul piano economico, sociale e politico. E' difficile dire oggi la forma che potrebbe assumere: una specie di federazione di popoli – uguali tra uguali – in un quadro socialista preoccupato di preservare le libertà, ed innanzitutto il diritto alla differenza ? Forse. Nel frattempo, noi non abbiamo niente da guadagnare ad associarci con l'Europa centralizzata, dominata – mediamente – dalla RFT, dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Un'Europa della quale uno dei risultati è la creazione di uno spazio giudiziario comune e l'unificazione della sua polizia contro tutte le dissidenze

NOTE

1. In Irlanda è considerato come repubblicano chi si oppone alla corona inglese (chi lotta per l'indipendenza del paese).
2. N. 1587 del 26 ottobre 1979.
3. Che gli inglesi chiamano da tempo Londonderry.
4. Oltre a Lord Mountbatten furono uccisi il giovane Maxwell, Nicholas Brabourne e sua nonna.
5. Dal gennaio 1981 segretario di Stato incaricato degli Affari esteri dal presidente Reagan.
6. In Francia, il quotidiano *France-Soir* del 27 giugno 1979 ha riportato questa intervista.
7. *Le Monde-Dimanche*, del 7 settembre 1980.
8. In basco: *Paese basco e libertà*.
9. A Pasqua del 1916 ci fu un'insurrezione nazionalista sotto la direzione in particolare di Padraig Pearse e James Connolly, che proclamarono la Repubblica Indipendente d'Irlanda. Dopo una settimana di scontri, l'insurrezione fu schiacciata, tutti i suoi capi fucilati e migliaia di repubblicani incarcerati. Questa insurrezione segnò la nascita ufficiale dell'IRA.
10. In particolare nel film di Sergio Leone: *Giù la testa!*
11. Cfr., *Famine*, di Liam O'Flaherty, Editions Jean Picollec, 1981.
12. Cfr., *Magill*, settembre 1980.
13. Ricordiamo che l'IRA ufficiale, che si diceva marxista ha, dal 1972, abbandonato il ricorso alla lotta armata. Di conseguenza, non è più considerata dagli Irlandesi come facente parte della resistenza.
14. Nel 1970, Charlie Haughey fu accusato d'aver tentato di far entrare armi di contrabbando a beneficio dell'IRA: dovette dimettersi dal governo.
15. Movimento d'indipendenza del Sud-Ovest africano (Namibia).

(continua da pagina 312)

tenacia al loro ruolo di leccapiedi dell'imperialismo. Piuttosto che svolgere un'azione per assicurare una soluzione onorevole e salvare vite, essi hanno occupato il loro tempo nel tentativo di trarre vantaggio politico, attaccando quello che era il tentativo più genuino per por fine alla faccenda onorevolmente, e cioè il Comitato Nazionale Blocco-H/Armagh e quei consiglieri che rispondevano alla nostra proposta di ritirarsi dai consigli.

Questo partito deve essere ora riconosciuto per quello che è, un miscuglio di piccola borghesia *Redmondites*, senza principi, direzione e coraggio. Questo partito è senza spina dorsale e debole ed è certamente capace di vendersi agli intimidatori unionisti per i superprofitti imperialisti. La sua leadership, nel suo complesso, non possiede nemmeno una piccola parte della tensione morale dimostrata così valorosamente dai nostri compagni.

A V A N Z A T A

Ci sono diverse ragioni fornite dai nostri compagni per fare lo sciopero della fame. La prima è stata che non avevamo altra scelta e nessun altro mezzo per garantirci una soluzione di principio alla protesta di quattro anni. Un'altra, e di principale importanza, è stata l'avanzata del diritto del popolo irlandese verso la libertà. Noi crediamo che la vecchia lotta per l'autodeterminazione e la libertà dell'Irlanda è andata avanti in modo incommensurabile con questo sciopero della fame e perciò noi rivendichiamo una grande vittoria politica. Gli scioperanti della fame con il loro altruismo hanno politicizzato un settore veramente sostanziale della nazione irlandese ed hanno evidenziato la natura superficiale e senza principi del blocco divisionista irlandese. I nostri compagni hanno acceso con le loro vite un faro eterno che ispirerà questa nazione e questo popolo a sollevarsi e annientare l'oppressione per sempre, e questa nazione può essere orgogliosa che ciò abbia prodotto simili individui.

Noi paghiamo un tributo speciale alle famiglie dei nostri compagni morti. Voi avete sofferto moltissimo e con immensa dignità. I vostri amati, i vostri compagni ed amici sono stati e sarebbero molto orgogliosi di voi per averlo fatto. Nessun tributo è troppo grande.

Inoltre noi facciamo particolarmente riferimento a quelle famiglie che non hanno potuto sostenere vegliandoli i loro amati morti dopo sofferenze ed agonia.

Noi ringraziamo il Comitato Nazionale Blocco-H/Armagh, il Movimento Blocco-H, la popolazione nazionalista irlandese e tutti coloro che si sono fatti paladini della nostra causa fuori. Noi siamo in debito verso di voi e vi chiediamo di continuare il vostro buon lavoro in nostro favore.

Ed infine, noi riaffermiamo la nostra determinazione per il conseguimento delle cinque richieste con qualsiasi mezzo, noi lo crediamo necessario ed opportuno. Noi non scartiamo nulla. In nessun caso noi sviliremo la memoria dei nostri compagni morti, sottomettendo noi stessi ad un regime disumanizzante e degradante.